

La Repubblica 24 Settembre 1999

“Il pizzo? Non pagheremo mai”

NEL cuore di Brancaccio l'affondo a una cooperativa tra le più attive in edilizia. Una ruspa bruciata e un'indagine che fa riaffiorare vecchi rapporti d'affari dell'azienda con un imprenditore ora condannato per mafia. La coop è “La Sicilia”, di Bagheria, aderente alla Lega, una coop «rossa», con 113 soci, 24 miliardi di fatturato annui e 150 dipendenti. Il partner scomodo è stato Giacinto Scianna. Per i giudici di Caltanissetta che lo hanno condannato era un imprenditore nelle mani di Bernardo Provenzano. E per quelli di Palermo, che ancora indagano, un tramite con il forzista Gaspare Giudice.

L'attentato di Ciaculli è un segno di un'inversione di tendenza nella «politica delle larghe intese» instaurata da Provenzano? Quella «politica» che Giovanni Brusca ha sintetizzato così: «Le coop rosse erano il prezzemolo di Provenzano per ogni appalto». Quelle che seguono sono le risposte a questi interrogativi, di Carmelo Tripoli, presidente de “La Sicilia” e di Elio Sanfilippo, un passato nel Pci, da sei mesi presidente della Lega.

Tripoli, partiamo dall'incendio all'escavatore. E' il primo attentato che subite?

«Nient'affatto è il più grave di una lunga serie di segnali intimidatori giunti nell'esecuzione di quest'opera, un appalto da dieci miliardi, ormai ultimato, per una rete irrigua».

Perché adesso si è arrivati all'incendio?

«Perché non abbiamo mai pagato, né lo faremo, qui, come altrove, nonostante altre pesanti intimidazioni».

In che modo siete finiti insieme con un imprenditore considerato la longa manus dei corleonesi?

«Abbiamo partecipato con un'associazione temporanea di impresa, fin dal 1989, all'appalto per il depuratore di Bagheria. Con lui, anche se non è comodo dirlo, abbiamo avuto rapporti imprenditoriali corretti, mai una prevaricazione da parte di Scianna, che, peraltro, fino allo scorso anno era una persona rispettabile».

Su quell'appalto, però, ci sono state le denunce di Legambiente con un dossier all'Antimafia...

«Erano polemiche legate alla gestione che noi non abbiamo più curato dopo i primi tre anni».

Lei sa che in una lettera di Provenzano, trovata nel covo di Brusca si fa riferimento alla vostra coop per «un interessamento»?

«No, non so di questa lettera e non vedo in che modo potesse occuparsi di noi».

Sanfilippo, il presidente de «La Sicilia» dice: «Non paghiamo», eppure i pentiti di mafia raccontano di pizzo e tangenti imposte su ogni appalto. Come ha fatto la Lega a lavorare?

«Gli attentati che subiscono le nostre cooperative sono lì a dimostrare che come ama dire un vecchio compagno noi non paghiamo né mafiosi, né politici ».

Eppure sulla Lega hanno avanzato dubbi anche esponenti della vostra area politica di riferimento. Perché?

“Le cooperative sono una realtà imprenditoriale che esiste, dà lavoro, produce e probabilmente dà anche fastidio. Gli attacchi, per così dire interni, sono stati strumentali in una certa fase storica per via delle dinamiche di partito. Adesso la Lega ha rimarcato la propria autonomia, è sganciata da tutti i partiti”.

Tripoli, allora, le combine sugli appalti ci sono o no?

«Bisogna intendersi, il ricatto mafioso sulle imprese è la cosiddetta messa a posto con il boss della zona. Con noi non funziona. Non dimentichiamo, però, che gli stessi meccanismi di aggiudicazione favoriscono le infiltrazioni: con la procedura di verifica dei prezzi di ciascun concorrente una aggiudicazione dura 15 giorni e a buste aperte».

E come si risolve?

“Semplicissimo, basta verificare solo i prezzi di chi ha vinto”.

Resta il tema dei noli e dei subappalti imposti, non crede?

«Noi siamo per chiedere tutte le autorizzazioni, prima di intrattenere un rapporto. Ma siamo in Sicilia e lei sa meglio di me che questo non immunizza dal rischio».

Enrico Bellavia – Salvo Palazzolo